DOMENICA DEL CORRIERE
SETTIMANALE DEL CORRIERE DELLA SERA
Anno 73 - N. 38 - 21 settembre 1971

PINELLI E LA VERITÀ

L'apertura della nuova istruttoria sulla morte dell'anarchico pone i capi della polizia davanti a una scelta: insistere nella versione ufficiale o chiarirne finalmente le contraddizioni

Fin qui non ho mai voluto parlare del caso Pinelli, malgrado le provocazioni di alcuni lettori che mi hanno chiesto se tacevo per paura. In un certo senso hanno ragione. Sì, avevo e ho paura: ma non di compromettermi e di tirarmi addosso chissà quali rappresaglie dell'una o dell'altra parte, e neanche di esprimere un giudizio sbagliato: rischio che, quando si fa questo mestiere, bisogna saper correre. La paura che mi ha sempre trattenuto era ed è di farmi complice, sia pure inconsciamente, di qualche suggestione. Questa inquietante faccenda ha provocato oramai una rottura difficilmente sanabile, in cui il caso umano della vittima finisce per diventare del tutto secondario. Esso non è più che il pretesto di una battaglia, in cui provo un'invincibile ripugnanza a intervenire perché, qualunque posizione vi prendessi, avrei sempre il sospetto di non averla scelta, ma di essermela lasciata inconsapevolmente imporre o dal desiderio di non collaborare al discredito della polizia o da quello di accodarmi al vento di fronda che spira contro di essa: comunque, da qualcosa che non ha nulla a che fare né con Pinelli, né con la verità. A questo si aggiunga la difficoltà obiettiva di formarsi un'opinione. Chi dice di averla m'insospettisce, perché io non riesco a formulare che delle ipotesi e onestamente non credo che si possa andare più in là. Cioè non lo credevo fino a ieri. Oggi c'è un fatto nuovo che riapre il caso e costringe anche i renitenti come me a riproporselo.

Il fatto nuovo è la decisione del procuratore generale della Repubblica di Milano, Bianchi d'Espinosa, di aprire una nuova istruttoria. D'Espinosa non è uomo da gesti avventati. E infatti so che, prima di compiere questo passo, ha attentamente studiato le duemila e più pagine dell'inchiesta sul caso Pinelli, restandosene con essa, per tutta questa bollente estate, chiuso nel suo ufficio a palazzo di Giustizia. Ha anche convocato presso di sé la vedova della vittima, con cui ha avuto un lungo colloquio. E alla fine non ha esitato a far spiccare « avviso di reato » contro il dirigente della squadra politica della questura di Milano, Allegra, e il suo vice, il commissario capo Calabresi, cioè contro i funzionari che stavano interrogando Pinelli quando questi si gettò, o fu gettato, dalla finestra. Niente lascia supporre ch'egli abbia acquisito delle certezze sulla loro colpevolezza. Ma tutto lascia credere ch'egli abbia ormai molti dubbi sulla loro innocenza.

Qualcuno dice che d'Espinosa ha commesso in ogni caso un'imprudenza perché con questo rilancio il caso Pinelli rischia di trasformarsi nell'affare Dreyfus italiano, dividendo vieppiù un Paese già fin troppo diviso. Ecco il tipo di obiezione che bisogna a tutt'i costi rifiutare. Essa non è che un compendio di sciocchezze. Prima